

Ustica, spiraglio dalla Nato

Corriere della Sera - 7 maggio 1996

DAL NOSTRO INVIATO BRUXELLES - La Nato, almeno nella sua struttura di vertice politico e cioè nella persona del segretario generale Javier Solana, è disposta a riesaminare la richiesta del governo italiano di acquisire una serie di documenti che potrebbero spazzar via sedici anni di bugie e segreti sulla strage di Ustica. La nuova apertura, non più di uno spiraglio, è subordinata a un paio di fattori. Primo: la delimitazione del campo d'indagine, in modo da ridurre entro margini accettabili la diffusione di materiale che riguarda il sistema difensivo dell'Alleanza. Secondo: la concessione di una autorizzazione della struttura militare alleata all'uso processuale (cioè, alla pubblicizzazione) di questo materiale. L'ipotesi di lavoro è quella di un incontro tra il giudice Rosario Priore, i suoi periti e gli esperti dell'ufficio giuridico della Nato per rivedere numero e contenuto delle richieste. Apprezzabile sforzo di mediazione da parte di Solana, che nulla garantisce rispetto a un nuovo, scontato rifiuto del nulla osta militare. Tenuto poi conto che due Paesi probabilmente coinvolti nello scenario della strage (Stati Uniti e Francia) sono tra i membri più influenti dell'Alleanza, ecco che lo spiraglio si riduce pericolosamente. Livello d'allerta Alpha, segnala il cartello rosso all'ingresso del quartier generale dell'Alleanza tra i prati di Evere. Il più basso dallo sgretolamento del blocco sovietico, dalla minaccia per cui la Nato è nata ed è cresciuta. Alpha, Beta, Charlie, Delta. Delta, la guerra. Charlie, l'emergenza appena un passo prima della guerra: lo stato di massima allerta che la notte di Ustica fu raggiunto in almeno due basi sul territorio italiano. Lo raccontano carte, conversazioni registrate, nastri radar sequestrati dal giudice la cui decifrazione è però ancora parziale, ufficiosa. Per questo il nostro governo ha chiesto l'acquisizione di 74 documenti, soprattutto codici di lettura. Per questo il presidente del Consiglio Lamberto Dini ha indirizzato tre lettere al Segretario generale Javier Solana ma per tre volte si è sentito rispondere: spiacenti, niente da fare. E per questo sono arrivati qui a Bruxelles il presidente della commissione Esteri del Senato, Giacomo Migone, e la senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle 81 vittime di Ustica. Per capire in che modo è possibile forzare la cassaforte dei segreti che impediscono di ricostruire la fotografia della strage. Stretto tra i limiti notariali del suo mandato e la consapevolezza d'aver contribuito, nell'opinione pubblica italiana, a rafforzare la convinzione d'una sovranità limitata, di una divisione tra alleati di "serie A" e "serie B", Solana ha dunque rilanciato con una proposta che spera farà breccia nel muro della struttura militare. Niente manuale dei codici, niente "elenchi del telefono" completi, in cambio dello stretto necessario all'inchiesta: i "numeri" che servono, cioè la decifrazione dei codici degli aerei militari non identificati in volo intorno al DC9 la notte della strage. Basterà? La disponibilità del segretario generale è secondo Migone e Bonfietti un "passo avanti". Se non altro, di fronte a un secondo rifiuto, sarà più chiaro a tutti dove sta il "muro". "Da parte nostra, siamo venuti qui sulla base di un rispetto della verità che non è curiosità storica ma il presente della nostra democrazia", chiarisce Migone. "E poi non credo si potrà sempre e solo dire "no" a questo nostro Paese che, mi sembra, è un alleato fedele", dice Daria Bonfietti. La svolta possibile è ora nelle mani dei consulenti giuridici di Solana e in quelle di Giovanni Jannuzzi, rappresentante italiano presso l'Alleanza.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*